

Quattordicenne si uccide con una fucilata all'addome

Dopo una telefonata con un amico, con cui negli ultimi tempi si vedeva con frequenza, una ragazza di 14 anni, D.L., di Comodo (Vicenza), è scesa in cantina, ha caricato una fucile da caccia del padre e si è sparata all'addome uccidendosi. La ragazza non ha lasciato alcun messaggio che possa spiegare il suicidio. Il fatto è accaduto poco dopo le 15 di ieri, quando la giovane, studentessa al primo anno delle scuole superiori ha interrotto una telefonata, pare segnata da momenti concitati, e, senza passare per la stanza in cui c'erano i genitori, è scesa direttamente nello scantinato dove il padre, cacciatore, teneva, in apposite custodie, alcuni fucili e le munizioni. La ragazza ha quindi preso una fucile monocanna calibro 8, lo ha caricato, ha rivolto la canna verso l'addome e ha esplosivo un colpo. Lo sparo è stato sentito dai genitori che sono subito scesi in cantina dove hanno trovato la figlia agonizzante. La giovane è morta alcuni minuti dopo.



Un gruppo di carabinieri del battaglione Liguria con i cinque clandestini che saranno espulsi dall'Italia

Per entrare riciclano i passaporti dei morti in guerra

Solo sette albanesi intercettati ieri a Brindisi e subito rispediti in patria. Ma lo stitico di clandestini continua. Curdi, cinesi e pakistani che non possono essere immediatamente rimpatriati dopo essere stati fermati e più o meno certamente identificati ricevono un decreto di espulsione per poi scomparire nella clandestinità che protegge i loro compatrioti sfuggiti ai pattugliamenti a terra. L'arrivo dell'esercito non modificherà questa situazione.

LUNGI GUARANTA

BRINDISI La sede brindisina della Cantas è l'ultima casa a destra di via Madonna della scala. Su bito dopo c'è il parapetto a strapiombo sul seno di levante del porto sui traghetti che instancabili vanno e vengono dalla Grecia. Carichi di Tir e di turisti precoci del Nord Europa. Qui però fanno capo altro tipo di viaggiatori. «Al momento non c'è nessun extracomunitario», assicura l'obiettivo di coscienza in servizio. «Chi ha il permesso di soggiorno e risiede in zona oramai si è sistemato e clandestini non ne possiamo assistere e del resto a Brindisi se ne fermano pochi chi sfugge ai controlli si dirige subito verso il Nord». Poi suonano alla porta e lo si sente nell'androne rispondere ad una voce dalla inconfondibile erre arrotondata albanese.

Chissà se dice il vero l'obiettivo della Cantas, comunque a Brindisi come a Lecce i protagonisti di questo particolare capitolo della storia dei rapporti tra Nord e Sud del mondo oramai si può vedere solo negli uffici della Polizia. L'era una giornata tranquilla. I bollettini degli arrivi e delle espulsioni registrava solo sette albanesi da rimpatriare subito. A sera erano trattenuti in uno stanzione della Polmar in attesa del primo traghetti per Durazzo sfoggiando le loro magliette italiane e lana spavalda di chi è ormai abituato a viaggiare tra le due sponde dell'Adriatico e sa di correre ogni tanto il rischio di essere fermato. «Ci provano e ci riprovano in continuazione», dice Eusebio Nicoli capo di gabinetto della Questura di Brindisi. «Chi viene acciuffato e respinto appena in Albania cercherà una nuova identità e ci proverà daccapo». Sul l'altra sponda dell'Adriatico è infatti particolarmente fiorente il mercato dei documenti e i più ambiti sono quelli dei paesi della ex Jugoslavia. «Le organizzazioni malavite se albanesi probabilmente attraverso

Immigrati, esplose il caso-Puglia. Anche la Chiesa contro l'«approccio militare»

Si fanno numerose le critiche per la scelta governativa di inviare in Puglia l'esercito. Perplesso anche l'arcivescovo di Lecce Ruppì: «Non è certo il modo migliore per affrontare il problema». Voci discordanti pure all'interno del governo. Protesta il Sulp e mentre il neo-presidente della Regione Distaso si felicitava dell'iniziativa dall'Albania i capi delle organizzazioni di «trafficienti» dicono: «L'esercito non ci impensierisce, abbiamo sufficienti coperture».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA Le Forze armate - ha deciso il governo - sorveglieranno le coste pugliesi con settecento uomini per impedire lo sbarco di nuovi immigrati ma gli applausi sono pochi e mentre si delincono i dettagli dell'operazione dall'Albania i capi delle organizzazioni che gestiscono il traffico dei clandestini commentano: «Siamo tranquilli, l'esercito non ci impensierisce. Noi abbiamo coperture sufficienti per proseguire il nostro lavoro».

Le proteste? E perplesso per in tanto l'arcivescovo di Lecce monsignor Cosimo Francesco Ruppì.

I quesiti della Chiesa «L'intervento dell'esercito non ri-

olverà tutto perché al di là della tutela delle coste esiste il problema umanitario dei profughi che sono convinti continueranno a sbarcare», ha detto ieri. E dopo aver affermato che la decisione del governo quale «prima concreta risposta» al problema dei profughi «non può non trovare accoglienza e soddisfazione» il prelato ha rilevato che «a questo punto è anche necessario revisionare la legge Martelli». Speriamo che il Parlamento si faccia carico del problema e affronti la revisione della legge Martelli per un nuovo approccio al nodo dell'immigrazione, così come è doveroso da parte di una nazione aperta e socialmente evoluta come l'Italia. A me vescovo e alla comunità

cristiana preme comunque che vengano posti in essere interventi umanitari attraverso il potenziamento dei centri di accoglienza. Ma ho anche il dovere di sottolineare l'esigenza che l'intervento militare non finisca col penalizzare il turismo che è poi la grande risorsa del Salento». È monsignor Vincenzo Albanese responsabile della comunità romana di Capodarcò parla di «mossa plateale» che non sortirà «alcun effetto pratico».

Chi si felicitava dell'iniziativa è invece il neo-eletto presidente della Regione Salvatore Distaso: «Non si risolve il problema dell'immigrazione lasciando libere le frontiere», ha detto ieri. «Io sono un demografo e vi assicuro che nei prossimi anni la questione si presenterà in termini gravissimi».

Ma che assurdità

Il numero dei contrari è però alto. Dopo le proteste di Pds Rifondazione Verdi: «Nero e Non solo» e dopo le critiche manifestate dallo stesso ministro Adriano Ossicini - anche il maggiore sindacato di polizia si schiera contro la decisione del governo. Roberto Sgalla segretario del Sulp ieri ha infatti spiegato che «lo schieramento dell'Eser-

cito sulle coste pugliesi può essere del tutto inutile o pericoloso. In un comunicato Sgalla chiede se «i militanti di leva di fronte all'approdo di imbarcazioni sospette dovranno sparare e affrontare con la baionetta gli stranieri». C'è bisogno dell'esercito o basterebbe forse coordinare meglio le forze esistenti per intercettare al largo i «trafficienti di immigrati»? Per Sgalla infine «la parola di militari sulle spiagge e la permanenza di uomini con i mitra nelle strade annulla la prospettiva fissata dal Parlamento che aveva deciso di mettere fine all'impiego di militari in ordine pubblico in Campania, Calabria e Sicilia».

I dettagli

Quanto ai dettagli dell'operazione, eccoli: i 11 soldati impegnati saranno 700 e avranno il compito di «sorvegliare, intercettare e reprimere» i tentativi di immigrazione clandestina. Così come stabilisce il decreto legge. Si prevede l'utilizzo di elicotteri e di mezzi della Marina (che peraltro già opera nell'area) e delle capitanerie di porto. La Marina Militare in particolare sarà impegnata al largo con il compito di impedire i tentativi di immigrazione clandestina. Concorrerà all'opera-

zione con due fregate (di cui una sempre in mare) ed elicotteri e mezzi delle capitanerie di porto. Invece opereranno lungo la costa salentina. L'area di controllo sarà infatti quella del basso Adriatico fino a Santa Maria di Leuca. L'Esercito si appressa non è ancora in grado di pianificare l'operazione. I suoi ufficiali hanno partecipato ad una riunione al ministero dell'Interno per definire il contributo che l'esercito e chiamato a dare per il controllo dei seggi elettorali in vista del ballottaggio del 7 maggio. Ogni ulteriore impegno è stato precisato: non può prescindere da questo.

Registra infine quanto di chiarato ieri in Tv dal ministro della Difesa Domenico Corcione: «Questa operazione non costituisce e certerò una novità per le Forze armate. Resta una operazione di sostegno alle forze di polizia e quindi l'attività dei soldati sarà svolta in connessione con quella di polizia, carabinieri e Guardia di Finanza. Le forze di polizia in certe circostanze di picchi di attività hanno bisogno di un supporto non siamo già abituati a fornirlo e l'esperienza del passato ci incoraggia in questa direzione».

DALLA PRIMA PAGINA

A quei profughi dovevo dire: «Non venite»

ra. Se lo avessero beccato con noi cronisti ostili d'un altro pianeta i poliziotti turchi non avrebbero avuto pietà. Perché correre quel rischio perché quella sfida? Una telefonata al console italiano me lo confessò Ikmet il giorno della mia partenza. Una nostra buona parola per quel suo vecchio sogno immobile la fuga. La fuga in Italia. Gli chiesi perché in Italia? Ikmet mi fece un sorriso stupito. Perché era la terra promessa. Più tollerante della Germania. Più ospitale della Francia. Un luogo di civiltà per di più a due passi dal dramma del suo popolo.

Ho raccolto il sogno di Ikmet. Ho chiamato la mia ambasciata ad Ankara. Ho offerto qualche credenziale per il mio amico kurdo. E adesso sono partito. Adesso che il governo ha deciso di mandare i nostri soldati a presidiare le spiagge e le coste pugliesi. Adesso che i clandestini d'ogni nazione sono - ancora una volta - un problema di ordine pubblico. Da risolvere con le baionette inastate. Sono pentito di non aver spiegato subito a quel ragazzo magro e illuso che non c'è spazio per lui né per quelli come lui nel nostro paese. Che non è rimasta molta tolleranza in fondo alle nostre schiene e che la civiltà del diritto è sopravvissuta solo per i nostri diritti.

Sono pentito per la viltà che mi ha cucito le parole. Vedi Ikmet avrei dovuto spicciargli: vedi, amico mio non è come pensi tu. Qui in Italia abbiamo paura di voi. La vostra solitudine, la vostra disperazione, le guerre da cui fuggite, le persecuzioni a cui tentate di sottrarvi, la mischia che continuate a masticare. Sono cose lontane e irreali. Non ne comprendiamo l'origine. Noi figli di un'altra Europa abbiamo paura ed anche un filo d'ansioso, timido ribrezzo per voi al-

banesi per voi kurdi, popoli ammalati, popoli sconfitti.

Questo avrei dovuto dire a Ikmet e ai suoi amici kurdi in fuga da un villaggio all'altro del loro altopiano come a cavallette impazzite. Questo avrei dovuto sillabare pazientemente ai giovanotti di Valona che mi chiedevano di raccontar loro l'Italia e intanto con gli occhi misuravano quello spunto di mare che li separa dalle nostre case. Questo avrei dovuto confessare con umiltà con orgoglio ammansito a quell'anziana donna che mi ospitò a Tirana e che era persona di scienze e di cultura. Un tempo preside di non so quale facoltà e adesso viveva affittando letti ai giornalisti di passaggio. E ogni mattina sorrideva, apparecchiava sulla tavola da pranzo vuota tutto il suo inglese e chiedeva: «pregava con me l'Italia? Cos'è l'Italia? Quanto è lontana l'Italia?»

Ma dov'è realmente l'Albania? Quanta strada ci separa dal Kurdistan? Paesi ambigui, così vicini alle nostre frontiere da rappresentare una quotidiana minaccia, un presagio molesto. Al tempo stesso lontani, improbabili come un vecchio rimorso per la nostra politica estera. Se i nostri governi avessero denunciato il genocidio del popolo kurdo e la diffusa violenza del regime di Ankara con lo stesso zelo che spendono oggi per acciacciare indietro i clandestini kurdi probabilmente quei clandestini sarebbero rimasti nella loro terra fra la loro gente. Se avessimo detto ai braccianti d'Albania qualcosa in più del nostro fiero plauso per essersi sbarazzati del comunismo i ragazzi di Valona oggi non sceglierebbero il mare per sfuggire alla fame. Se avessimo avuto più coraggio, oggi Ikmet sarebbe che per lui non esiste altro paese, non esiste altra città.

(Claudio Fava)

Parla il padre del piccolo Farouk: «Abbandoniamo l'Italia, ci sentiamo insicuri»

«Noi Kassam andiamo via, abbiamo paura»

Le minacce dell'anonima fanno fuggire i Kassam dalla Sardegna. «A tre anni dal rapimento di Farouk quasi tutta la banda è ancora in libertà, siamo preoccupati, ci sentiamo a disagio ed insicuri», ammette Fateh Kassam, il padre del piccolo ostaggio rimasto nelle mani dell'anonima dal gennaio al luglio del '92. La famiglia si trasferirà in Francia dove vivono i nonni materni. A Tempio verso la conclusione il processo contro due presunti sequestratori.



Ali Fath Kassam con il piccolo Farouk

DAL NOSTRO INVIATO

PAOLO BRANCA

PORTO CERVO I ricordi amari di un rapimento di lavoro in un paese di Europa. «Ma il lavoro non c'entra, fosse per quello saremmo rimasti». C'entra invece la paura, anche se non pronuncia mai questa parola. Dice: «Ci sentiamo preoccupati, insicuri, non possiamo più restare in Sardegna». La partenza è fissata per venerdì prossimo 5 maggio destinazione Francia dove vivono i genitori della signora Bleriot.

Cosa c'è dietro questa partenza così improvvisa, signor Kassam? È stata soprattutto mia moglie Manon a insistere. All'inizio avevamo deciso di provare a restare ma purtroppo col passare del tempo non ci è rimasta altra scelta. Qui ci sono dei ricordi molto tristi, ma è soprattutto il presente a metterci pena. Siamo preoccupati per come vanno le cose.

Ma è successo qualcosa nel frattempo che vi ha fatto temere per la vostra sicurezza? È successo semplicemente che a tre anni dal sequestro di nostro figlio i suoi rapitori sono ancora in libertà.

In verità due presunti sequestratori israeliani con interessi di lavoro in diversi paesi d'Europa. «Ma il lavoro non c'entra, fosse per quello saremmo rimasti». C'entra invece la paura, anche se non pronuncia mai questa parola. Dice: «Ci sentiamo preoccupati, insicuri, non possiamo più restare in Sardegna». La partenza è fissata per venerdì prossimo 5 maggio destinazione Francia dove vivono i genitori della signora Bleriot.

Non so se di questo stato di cose è responsabile la giustizia italiana se per questa si intendono i giudici o le forze dell'ordine. Anzi, coi magistrati e con le forze dell'ordine abbiamo avuto un buon rapporto. Abbiamo visto che hanno lavorato bene anche se spesso il loro lavoro è complicato dalla difficoltà di acquisire delle prove certe. Ma non voglio entrare nel merito della vicenda giudiziaria. Dico che le cose non hanno funzionato soprattutto a livello politico.

A cosa intende riferirsi? Io credo che per quanto riguarda i problemi della giustizia e in particolare i sequestri di persona ci sia innanzitutto una responsabilità da parte di chi fa le leggi. I politici dovrebbero chiedere a chi conosce questi problemi ai giudici e alle

forze dell'ordine. Dovrebbero sforzarsi di capire davvero quali sono le soluzioni più adatte per scongiurare un fenomeno come quello del banditismo. Tanto più che qui in Sardegna il rapimento è un vero e proprio business che spesso vale più di tanti settori dell'economia. Invece c'è un disinteresse pressoché assoluto. Nel nostro caso non c'è stato un politico sardo che si sia interessato a Farouk, una volta che si è concluso il rapimento.

La vostra partenza dalla Sardegna significa che abbandonerete anche il processo in corso a Tempio?

No, questo no. Continueremo ad essere presenti al processo tramite il nostro avvocato che ci terrà informati sugli sviluppi in aula. Il processo è alle battute conclusive. Riprenderà proprio il giorno della partenza dei Kassam, il 5 maggio per l'interrogatorio degli ultimi testimoni, poi il pm Mauro Mura formerà le sue richieste di condanna per i due imputati. Cinzio Baldassarre Marras e Mario Asproni, entrambi di Lula, come Matteo Boe, presunto capo della banda la cui posizione è stata stralciata in attesa dell'estradizione dalla Francia ndr.

Un'ultima domanda, signor Kassam, come sta adesso Farouk? Bene, abbastanza bene. Sono sicuro per il trasferimento in Francia. In luoghi che già conosce e gli sono cari, non potrà che fargli ancora meglio. Anche se qui la scia come tutti noi persone e poi si altrettanto cari. Ma ripeto, o mai non potevamo fare diversamente.